



26 febbraio 2001

Giovanni 6, 1 - 15

Da dove comperemo pane?

Il pane, simbolo di vita, non è da comperare: è dono. Ciò che Gesù fa e dice illustra la sua esistenza di Figlio: “prende” il pane, “rende grazie” al Padre e “distribuisce” ai fratelli. Noi viviamo di questo pane: è l’eucaristia, il corpo del Figlio che ci assimila a lui e sazia il nostro desiderio di essere come Dio. Di questo pane ne avanza sempre un sovrappiù: è da raccogliere, a salvezza nostra e del mondo intero.

- 1 Dopo queste cose, Gesù andò
al di là del mare di Galilea, cioè di Tiberiade.
- 2 Lo seguiva molta folla,
perché vedeva i segni
che faceva sugli infermi.
- 3 Se ne andò sul monte Gesù,
e là sedeva
con i suoi discepoli.
- 4 Era vicina la Pasqua,
la festa dei giudei.
- 5 Gesù dunque, alzati gli occhi
e visto che molta folla
veniva a lui,
dice a Filippo:
Dove comperemo pane
perché costoro mangino?
- 6 Diceva questo per tentarlo,
infatti sapeva
cosa stava per fare.
- 7 Gli rispose Filippo:



Duecento danari di pane
non bastano loro
perché ciascuno ne riceva un boccone.

8 Gli dice uno dei suoi discepoli,
9 Andrea il fratello di Simon Pietro:
C'è un ragazzo qui
che ha cinque pani d'orzo
e due pesciolini,
ma cos'è questo per tanti?

10 Disse Gesù:
Fate adagiare gli uomini.
C'era molta erba nel luogo,
si adagiarono dunque gli uomini
nel numero di circa cinquemila.

11 Gesù prese dunque i pani
e avendo reso grazie,
li distribuì
a chi giaceva.
Similmente anche dei pesciolini,
quanti ne volevano.

12 Quando furono saziati
dice ai suoi discepoli:
Radunate i pezzi
che sono in sovrappiù,
perché non vadano perduti.

13 Radunarono dunque e colmarono
dodici ceste di pezzi
dei cinque pani d'orzo
che erano in sovrappiù
a coloro che si erano nutriti.

14 Gli uomini allora, visto il segno che aveva fatto,
dicevano:
Questi è veramente il profeta
che deve venire nel mondo.



15 Gesù allora, avendo conosciuto
che stavano per venire
a rapirlo
per farlo re,
si ritirò di nuovo sul monte,
lui da solo.

Isaia 25,6 - 9

6 Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini
eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
7 Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre che copriva tutte le genti.
8 Eliminerà la morte per sempre;
il Signore Dio asciugherà le lacrime
su ogni volto;
la condizione disonorevole del suo popolo
farà scomparire da tutto il paese,
poiché il Signore ha parlato.
9 E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse;
questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.

Questo cantico prelude - e per questo lo colleghiamo - al brano di questa sera, al banchetto che Gesù prepara partendo da cinque pani e due pesci. Un banchetto che sazia, che dà vita, perché è un pane che elimina la morte, per sempre.

Questa sera iniziamo il cap. 6° che è tutto un gioco sul pane. Abbiamo già visto il capitolo 3° che era sul nascere, sul vento; il 4°



era sull'acqua - tutto un gioco di equivoci - e questa sera vedremo il gioco sul pane. Il capitolo 6° si apre con un racconto molto noto e narrato sei volte nei vangeli, due volte da Marco, due da Matteo, una da Luca e una da Giovanni. Sei volte e la settima volta la contiamo ogni giorno noi nell'Eucaristia; quindi è la memoria fondamentale del cristianesimo questo pane. Il pane è la vita, si vive di questo pane. Il brano è molto suggestivo, molto delicato e ci mostra, dopo aver visto la volta scorsa che l'uomo risorge e può finalmente camminare nella libertà, qual è il pane che garantisce di vivere nella libertà, come si vive nella libertà che il Figlio ci ha dato, perché

- è bello nascere: l'acqua fa nascere
- è bello respirare: il respiro fa vivere
- sì, ma di che cosa si vive poi in concreto?

E tutto il capitolo 6° ci mostra come deve essere la nostra vita concreta - una volta che si è nati alla vita da figli, una volta che si ha lo Spirito del Figlio - qual è l'economia della nostra vita, come si amministra la nostra casa, rappresentata dal pane, che è il simbolo primordiale della vita insieme all'acqua, all'aria e al vento. Vediamo.

¹ Dopo queste cose, Gesù andò al di là del mare di Galilea, cioè di Tiberiade. ² Lo seguiva molta folla, perché vedeva i segni che faceva sugli infermi. ³ Se ne andò sul monte Gesù, e là sedeva con i suoi discepoli. ⁴ Era vicina la Pasqua, la festa dei giudei. ⁵ Gesù dunque, alzati gli occhi e visto che molta folla veniva a lui, dice a Filippo: Dove compreremo pane perché costoro mangino? ⁶ Diceva questo per tentarlo, infatti sapeva cosa stava per fare. ⁷ Gli rispose Filippo: Duecento danari di pane non bastano loro perché ciascuno ne riceva un boccone. ⁸ Gli dice uno dei suoi discepoli, Andrea il fratello di Simon Pietro: ⁹ C'è un ragazzo qui che ha cinque pani d'orzo e due pesciolini, ma cos'è questo per tanti? ¹⁰ Disse Gesù: Fate adagiare gli uomini. C'era molta erba nel luogo, si adagiarono dunque gli uomini nel numero di circa cinquemila. ¹¹ Gesù prese dunque i pani e avendo reso grazie, li distribuì a chi giaceva.



Similmente anche dei pesciolini, quanti ne volevano. ¹² Quando furono saziati dice ai suoi discepoli: Radunate i pezzi che sono in sovrappiù, perché non vadano perduti. ¹³ Radunarono dunque e colmarono dodici ceste di pezzi dei cinque pani d'orzo che erano in sovrappiù a coloro che si erano nutriti. ¹⁴ Gli uomini allora, visto il segno che aveva fatto, dicevano: Questi è veramente il profeta che deve venire nel mondo. ¹⁵ Gesù allora, avendo conosciuto che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Ecco, il racconto incomincia con una introduzione di spazio e di tempo, dove vengono date le coordinate molto significative. Poi dopo ci sono due proposte su come procurarsi il pane.

Gesù interroga Filippo: Filippo dice che bisogna comprarlo ma non hanno soldi. Andrea si fa avanti per dire che ne hanno un poco con loro.

Sono le due soluzioni che l'uomo cerca sul pane, sulla vita: quella di comprarla e quella di constare quel che c'è vedendo che è troppo poco. Poi c'è la soluzione di Gesù e vedremo cosa significa e il risultato di questa soluzione che tutti mangiano e sono sazi e ne avanza un sovrappiù straboccante. Questo è il risultato positivo. Il risultato negativo è che vogliono farlo re perché vogliono avere del pane gratis e allora Gesù si ritira. Cioè hanno visto il segno, non hanno capito il significato. E tutto l'argomento è sul pane che in una settantina di versetti di questo capitolo viene nominato 21 volte su 25 in tutto il Vangelo.

È tutto un gioco di equivoci sul pane e l'equivoco nasce perché ogni parola ha un significato immediato: il pane è pane, come l'acqua è acqua, l'aria è aria. Ma che aria c'è? Che acqua è? È un'acqua morta dove anneghi o è un'acqua che libera e fa vivere? Cioè la nostra vita, proprio nelle cose più quotidiane, è il luogo dove si gioca la morte e la vita, dipende da come le leggi e da come le vivi.



Questo racconto del pane si situa dopo la guarigione dell'infermo che è fatto risorgere e camminare, finalmente è un uomo nuovo che può camminare. Come vive l'uomo nuovo il pane, la vita concreta?

E circa il pane c'è da dire, come già accennavamo per l'acqua, che è fondamentale nella vita. L'acqua per la terra, per far germinare la terra; la madre terra, l'acqua della madre per far vivere il bambino nel seno materno. Ma oltre l'acqua ci vuole l'aria, l'aria serve per venire alla luce. Ma oltre l'aria, oltre al respirare necessario per vivere, bisogna anche mangiare, mantenere la vita. E con che cosa la si mantiene? Col pane appunto.

Il pane è diverso dall'aria e dall'acqua, perché l'acqua e l'aria sono quello che trovi: se sei a Milano hai l'aria e l'acqua di Milano! Se vai altrove ne hai un'altra. Mentre il pane non è quello che trovi, perché mai nessuno ha mai trovato l'albero del pane, anche se c'è una pianta che si chiama così. Il pane lo fa solo l'uomo e nel pane c'è tutto il destino dell'uomo: il suo lavoro, la sua fatica, le sue gioie, le sue speranze, le sue delusioni, la sua sete di giustizia, l'ingiustizia subita, l'ingiustizia fatta. C'è tutta la storia dell'uomo nel pane; è il luogo della libertà dell'uomo nella sua cultura. Quindi c'è pane e pane. Mentre l'acqua è quella che ti trovi - come la madre -, il pane - un po' come il padre - è quello che liberamente entra in rapporto con te, con cui interagisci e che è lo spazio della tua libertà, di fatti l'unico spazio che abbiamo non è vivere o non vivere - la vita ce l'hanno data - è come vivo.

Allora in questo brano ci si mostra come vive l'uomo nuovo, l'uomo che è risorto, che finalmente sta in piedi.

E come sottofondo di questo racconto - l'avete notato - ci sono le parole che più spesso abbiamo ascoltato di tutta la Scrittura: *"prese il pane, rese grazie e lo distribuì"*, dice Giovanni, gli altri dicono: *"spezzò e diede"*. Sono le parole che ogni giorno usiamo nell'Eucaristia, sono quelle parole che stanno a fondamento della Chiesa; la Chiesa vive di questo pane.



Allora entriamo un po' nel mistero di questo pane, che è il mistero della nostra vita quotidiana.

¹ Dopo queste cose, Gesù andò al di là del mare di Galilea, cioè di Tiberiade. ² Lo seguiva molta folla, perché vedeva i segni che faceva sugli infermi. ³ Se ne andò sul monte Gesù, e là sedeva con i suoi discepoli. ⁴ Era vicina la Pasqua, la festa dei giudei.

Dicevo che qui si danno le coordinate di luogo e di tempo.

Il luogo è “al di là del mare”.

“Al di là del mare” richiama la storia di Israele che è nato al di là del mare, che ha passato il Mar Rosso - richiama l'Esodo - che è uscito dalla schiavitù, è passato attraverso l'acqua, e, come l'uomo che abbiamo visto le volte scorse, finalmente cammina. Oltre il mare, al di là del mare c'è il monte, dove il popolo - al di là del mare - camminando nel deserto, arrivò sul monte dove ricevette le dieci parole di vita. E ancora quest'episodio avverrà al di là del mare; è il nuovo esodo, sul monte dove la Parola diventa pane.

La folla lo segue - c'è tutto l'Esodo - lo segue perché ha visto i segni.

Richiama ancora Mosè che ha fatto segni potenti.

E Gesù siede, come quando ha proclamato le beatitudini, la Parola. Ora appunto siede, i suoi discepoli stanno insieme e questa Parola diventa vita ed è vicina la Pasqua. C'è già stata una Pasqua nel Vangelo finora, quando Gesù andò e cacciò fuori dal tempio le pecore da macello per i sacrifici e disse: Distruggete questo tempio, ne riedificherò un altro in tre giorni. Nella prima Pasqua ha predetto che lui sarà distrutto e risorgerà. E in questa Pasqua ormai vicina dice quello che farà nell'ultima Pasqua: lui sarà distrutto e ci darà il suo corpo; proprio la distruzione sarà il luogo del dono, del dono della vita. Quindi sono tutte allusioni al significato dell'Eucaristia che celebra l'esodo, la Pasqua, l'ultima Pasqua che è



quella del Signore che dà la vita per noi. Da qui verrà il pane, dal fatto che il Figlio ci ha donato la vita nel pane.

Una semplice sottolineatura: molta folla segue Gesù, capisco che dopo il miracolo del pane che nutre tante persone, possa esserci della folla che addirittura vorrebbe fare Gesù re, ma è qui sottolineato che quasi ordinariamente segue Gesù molta folla, è il fascino, l'attrattiva che la persona e la Parola di Gesù esercitano su molta folla. L'ha esercitato sempre nei secoli, l'esercita tuttora.

Altri tre versetti: la soluzione dei discepoli.

⁵ Gesù dunque, alzati gli occhi e visto che molta folla veniva a lui, dice a Filippo: Dove comprenderemo pane perché costoro mangino? ⁶ Diceva questo per tentarlo, infatti sapeva cosa stava per fare. ⁷ Gli rispose Filippo: Duecento danari di pane non bastano loro perché ciascuno ne riceva un boccone.

Gesù alza gli occhi sulla folla. Negli altri Vangeli si dice che levò gli occhi al cielo, in Giovanni invece Gesù non leva gli occhi verso il Padre perché è sempre rivolto verso il Padre. E siccome è rivolto verso il Padre, guarda verso i fratelli: perché è nei fratelli che vivi l'amore del Padre. Allora si rivolge a Filippo con una domanda trappola, ma serve per chiarire l'equivoco, perché così Filippo vien fuori con la sua proposta che è quella che abbiamo tutti noi: dove comprenderemo il pane?

Il pane è la vita, il problema è "da dove" lo possiamo ottenere? E noi pensiamo sempre che comprando e vendendo otteniamo tutto. Tutto per noi è oggetto di compravendita, se non ha un prezzo, non vale. Il valore di ogni cosa è il prezzo che ha. Ecco, tutto è oggetto di compravendita, tranne le cose essenziali, anche se poi le vendiamo: la terra è sotto i piedi e anche se ce la fanno pagare, ci è donata; la vita ce la fanno pagare magari cara, ma nessuno l'ha pagata, è donata. O almeno comprendiamo che l'amore non si può pagare, è donato: cioè le cose fondamentali non



sono oggetto di compravendita: sono dono; se sono oggetto di compravendita sono morte. Una vita comprata? Come fai a comprarla? La paghi con la vita, cioè muori. Un amore comprato, non è amore, muore l'amore.

Il problema è proprio del pane; il pane è ciò mantiene la vita, è il gioco della libertà dell'uomo, del suo lavoro, della sua cultura. Siccome il pane garantisce la vita, noi pensiamo sempre che sia importante accumulare il pane, accumulare le risorse in modo che accumulandole ne abbiamo di più. Così sacrifichiamo tutta la vita ad accumulare risorse.

Invece la vita, come anche il pane è dono del Padre e il problema non è accumulare, ma condividere. Il pane o è il desiderio assoluto della tua vita e allora sacrifichi la vita al pane e per il pane ci si uccide, ci si scanna oltre a sacrificare la propria vita perché diventa il feticcio - oppure il pane è frutto di dono del Padre. Tutti fino ad una certa età riceviamo il pane dal padre e dalla madre, e allora nel pane c'è l'amore del padre e della madre, quindi quel pane diventa relazione. La vita umana non è mangiare il pane, perché anche le bestie mangiano il pane o il loro cibo, la vita è umana perché si mangia a mensa insieme e nel pane c'è la relazione col padre, con la madre e coi fratelli ed è questa la vita umana. Dove neghi questa relazione - che è la condivisione del pane - l'uomo è morto come uomo, è bestiale. Ci si scanna per il pane, ci si uccide.

Quindi il problema è come si vive il pane, perché c'è pane e pane. Il pane condiviso che ricevi diventa segno d'amore del Padre, quindi della relazione con la sorgente della vita e diventa condivisione coi fratelli dove vivi in concreto il tuo essere simile al Padre, perché ami come lui i figli suoi che sono i fratelli tuoi. Ed è tutto nel modo di vivere il pane, il senso della nostra vita; e per pane si intende tutto ciò che siamo e abbiamo, è il senso dell'Eucaristia, perché non è che si faccia una cerimonia una volta alla settimana - ogni giorno i più devoti - così, per fare un'opera pia. Vivi di ciò che mangi; se mangi di questo pane - che è il pane del Padre al Figlio, è il



corpo del Figlio donato ai fratelli - allora anche tu vivi così, perché l'uomo è ciò che mangia: se mangi questo pane vivi di questo pane.

Quindi nel pane ci sono le due strategie di vita: una strategia di vita che è il sacrificare la vita al pane, lo scannarsi per il pane, l'uccidere; è l'economia di morte che conosciamo bene; ed è quella che Gesù propone a Filippo e Filippo ci casca, perché è quella che abbiamo tutti. Oppure l'altra che farà Gesù: il pane è dono e il dono è oggetto di ringraziamento per chi dona, relazione col Padre e condivisione coi fratelli, quindi amore verso i fratelli. Se non si vive così, si è morti, cioè ci si uccide.

Quindi quello che qui Gesù propone non è semplicemente una bella proposta religiosa per anime devote: è l'unica possibilità di vivere per l'uomo, o l'uomo vive la sua vita così o muore. E questa proposta Gesù la fa per tentarlo, stavolta è Gesù che tenta, perché il pane è il luogo della tentazione fondamentale, lo fu per Israele nel deserto, lo è oggi per noi: tutta la nostra vita si gioca su come viviamo il rapporto col pane, con ciò di cui si vive; Gesù sapeva quello che faceva!

Questa tentazione, questa trappola è una provocazione perché il discepolo, perché il credente compia un effettivo salto di fede, cioè si affidi e accolga poi il dono. I due versetti seguenti dicono la constatazione:

⁸ Gli dice uno dei suoi discepoli, Andrea il fratello di Simon Pietro:

⁹ C'è un ragazzo qui che ha cinque pani d'orzo e due pesciolini, ma cos'è questo per tanti?

La risposta di Filippo è che non basterebbero duecento danari - corrispondenti a duecento giornate lavorative - per comprarlo da fuori non hanno soldi sufficienti. Chi può comprare la vita? Invece Andrea fa la proposta da dentro: abbiamo qualcosa, ma è cosa da niente: c'è un ragazzino che ha cinque pani d'orzo e due pesci, è la sua porzione quotidiana. Ognuno di noi, se tutto va bene, ha la sua porzione quotidiana, ma basta solo per me e solo per oggi ed è



insufficiente per gli altri ed è insufficiente per domani. Quindi al di fuori non c'è soluzione perché non si può comprare, non abbiamo soldi; al di dentro quel che c'è è poco, basta per uno, solo oggi. Così di fatti è la vita dell'uomo: la vita che io ho oggi, mi basta per oggi se vivo fino a mezzanotte, e basta solo a me. Quindi sembra che dentro non ci sia soluzione. Invece la soluzione è dentro in quel poco che è solo oggi, solo ora, quel che basta a uno, se quel poco è condiviso basta per tutti.

Con la condivisione del poco cosa avviene? Che quel poco - come vedremo - diventa vita eterna, perché nella condivisione si vive la relazione e l'amore. L'uomo vive di relazione e d'amore, non vive per mangiare, perché presto o tardi smetteremo di mangiare; certamente noi oggi non manchiamo di pane in Italia; eppure vive felice la gente? Il problema del pane non è l'accumulo o la produzione, è la distribuzione, è la condivisione. E mentre appunto l'animale mangia alla greppia, oppure nella sua ciotola ringhiando al vicino, l'uomo invece mangia nella commensalità, ed è questo il pane che sazia. Il pane mangiato al fast food è pericoloso! È necessario farlo se non si può far altro, ma se questo è l'unico modo di mangiare è solo bestiale, soddisfa la fame dell'uomo perché possa produrre e riprodursi eventualmente, ma questa non è la fame umana: l'uomo ha fame di relazioni e vive delle relazioni che ha.

Vien da pensare, per il momento, che il miracolo, il segno incomincia qui. Cioè a partire dal fatto che questo ragazzino - tra l'altro è interessante, il termine in greco può significare anche servo, quindi l'evangelista allude certamente a Gesù - dà, mette a disposizione i cinque pani e i due pesci. Avesse trattenuti questi, il miracolo, il segno non sarebbe partito e invece parte da qui.

Poi sotto c'è anche qualcosa di nascosto nei cinque pani e nei due pesci: il totale fa sette, sette è il numero perfetto, è il sabato, è il riposo di Dio. Cioè nel nostro pane quotidiano, se questo pane è



condiviso, c'è già la perfezione della creazione che trova Dio, perché Dio è amore e condivisione; si tratta solo di viverlo così. A noi sembra poco: cosa sono cinque pani e due pesci? Cinque pani e due pesci fa sette, ci portano al settimo giorno, ci danno la pienezza di vita, perché la pienezza di vita sono l'amore e la condivisione. Se avessimo questo, avremmo risolto tutti i problemi mondiali anche a livello economico, useremmo tutte le nostre scienze, sapienze, filosofie e tecniche a servizio dell'uomo, non per sfruttarlo e opprimerlo.

Allora davvero il mondo sarebbe il Paradiso, come Dio l'ha pensato, quindi il vivere così il pane come adesso Gesù propone, è davvero far fiorire il deserto, è fare il Paradiso sulla terra, è l'anticipo della vita eterna, che è ciò che celebriamo nell'Eucaristia che è il fondamento della vita cristiana, se no è una menzogna quel che celebriamo, come dice Paolo a quelli di Corinto.

Siamo ai due versetti centrali:

¹⁰ Disse Gesù: Fate adagiare gli uomini. C'era molta erba nel luogo, si adagiarono dunque gli uomini nel numero di circa cinquemila. ¹¹ Gesù prese dunque i pani e avendo reso grazie, li distribuì a chi giaceva. Similmente anche dei pesciolini, quanti ne volevano.

Gesù fa la sua proposta. La prima è: Fate adagiare gli uomini. È il banchetto che si fa non in piedi, non seduti, ma addirittura sdraiati, il banchetto festoso, il banchetto messianico, dove si sta con gli amici; e si protrae per tutta la notte. È la festa, inizia la festa con cinque pani e due pesci.

E la festa dell'uomo comincia quanto prende i cinque pani e i due pesci come Gesù adesso fa. E nel frattempo si annota che c'era erba nel luogo, è il deserto che fiorisce.

Negli altri evangelisti si dice proprio all'inizio del racconto che il luogo era deserto e poi ad un certo punto, improvvisamente è come se davvero il deserto fiorisse, si dice che c'è molta erba.



E adesso perché è così? Sono le parole centrali del Vangelo queste, che spiegano tutta la vita di Gesù e anticipano quel gesto che Gesù farà nell'ultima cena e che Giovanni non racconta. Invece di raccontare l'ultima cena, narra di Gesù che lava i piedi e che ci dà il comandamento dell'amore, perché in concreto mangiare questo pane vuol dire diventare servi dei fratelli e amarci gli uni gli altri come lui ci ha amato.

Allora in cosa consiste la vita nuova? La vita nuova innanzi tutto consiste nel prendere, perché l'uomo non è la vita, ce l'ha perché la prende, tutto ciò che abbiamo, l'abbiamo preso. Ciò che ho, soprattutto del mio io e poi tutte le cose che ho fatto; io ho fatto nulla: né gli occhiali, né le scarpe, né il vestito, né il pane che ho mangiato oggi. Ho preso tutto. Prendiamo perché abbiamo bisogno di vita, però ci sono due modi di prendere: c'è il prendere rubando dicendo è mio, o c'è il prendere guardando chi ti dona; qual è la differenza? Se guardo chi mi dona, ciò che prendo è il luogo della relazione con colui che dona, è un segno d'amore. Se invece me ne impadronisco la cosa che prendo mi separa da chi dona, mi separa dall'amore, mi divide dall'altro, mi mette contro l'altro e quella cosa che prendo invece che essere pane che mi dà vita, è pane avvelenato di morte, diventa guerra, ingiustizia, lotta. Il problema è di come si prende.

Il mondo è bello, dipende da come lo prendiamo! Se lo prendiamo come luogo da sfruttare, da mettere tutto sotto i piedi, è chiaro che tutto è brutto, lo facciamo brutto. Lo vediamo abbastanza: basta leggere la stampa, vedere i telegiornali; è il mondo come noi lo facciamo. Ma grazie a Dio il mondo non è così, il mondo è bello e l'uomo è molto bello, se prende rendendo grazie: ciò che prendo è il luogo di relazione con l'altro, non di lotta; è luogo d'amore, non di egoismo.

Tutto ciò che ho e sono l'ho preso, se mi prendo come oggetto d'amore e come dono d'amore, mi vivo bene, mi voglio bene, voglio bene a chi mi ha fatto e voglio bene agli altri che sono



miei fratelli. Se invece mi prendo come possesso, odio chi mi ha fatto perché è mio concorrente, è il primo concorrente, lui mi ha fatto ed io non c'ero, allora sono suo, devo ribellarmi, devo eliminarlo per essere me stesso - cose quotidiane purtroppo! - e gli altri sono tutti miei concorrenti che devo eliminare. Ed è l'economia alla quale giochiamo: io mi son fatto da me, l'importante è che io accumuli; tutto il resto è funzionale a me, è l'economia normale che sposiamo tutti e diciamo che è l'unica giusta e l'unica possibile, come possibile? È l'unica economia che ci uccide. La vera economia è un'altra, quella umana dove i beni sono luogo di mediazione delle relazioni, non di esclusione delle persone: questa è economia di morte.

Gesù è il Figlio, e ha vissuto e riceve il suo essere Figlio come amore del Padre e diventa uguale al Padre perché lo ringrazia, è contento di essere Figlio e allora è come il Padre perché anche lui dà la vita. Come il Padre l'ha data a lui, lui la dà ai fratelli e così diventa Figlio adulto. Giovanni non dice "spezzò e diede", ma "distribuì": è una sottolineatura particolare la sua, perché "spezzare e dare" richiama la croce dove Gesù sarà spezzato e così si dona. Qui invece sintetizza, vedendo nella Croce la gloria, già la Croce è il luogo dove lui distribuisce la sua vita a tutti, senza perderla, la dona.

Sono le parole dell'Eucaristia, e sono le parole fondamentali della vita umana, un po' la sintesi di tutta la Scrittura. Noi viviamo se prendiamo, ringraziamo e distribuiamo. Se prendiamo senza ringraziare, come possesso, distruggiamo noi, il Padre, i fratelli e la cosa alla fine. Per cui questo prendere così è la salvezza del creato. Di cosa vive l'uomo che abbiamo visto le volte scorse, che risorge finalmente dopo essere stato lì che giaceva? Vive di questo pane, così vive nella libertà del Figlio, nell'amore del Padre, altrimenti muore, torna peggio di prima. Ed è questo che ogni giorno celebriamo nell'Eucaristia e che è la sintesi di tutti i doni di Dio.

Dio cosa ci dona? Ci dona la sua vita, se stesso, perché siamo come lui. È la cosa più divina che ci sia. In questo modo di vivere il



pane - e per pane si intende ogni realtà - tutto diventa divino, tutto è bello, tutto è segno d'amore, anche il gesto più piccolo diventa grande, allora si può gioire di tutto. Proprio l'eucaristia è la salvezza del mondo che raggiunge il settimo giorno. Se non facciamo così, facciamo regredire il creato al caos originario, alla distruzione, al diluvio. Oggi possiamo farlo benissimo quando vogliamo, basta premere qualche bottone, salta per aria tutto il mondo, perché abbiamo un'altra concezione della creazione.

E tutti ne mangiano quanto ne vogliono, sazia ogni desiderio di vita questo pane, a differenza dell'altro pane che più ne mangi, più ti affama, meno ti sazia; dell'altro pane se ce l'hai ti nausei, se non ce l'hai muori, se ce l'hai ti suicidi, se non ce l'hai sei ucciso, ma cambia poco. Questo pane, invece, sazia, ci dà la vita umana; l'altra è vita bestiale.

Strettamente aderendo al testo guardavo questa espressione: Gesù prese. Mi sembra interessante proprio sottolineare che Gesù prende, accoglie, riceve, si impegna in qualcosa che implica il coinvolgimento e la collaborazione degli altri, degli uomini, la nostra collaborazione. Penso a Dio che all'inizio crea il mondo, ma partendo dal nulla; qui è qualcosa di più impegnativo, questa ri-creazione di un mondo nuovo, fatto di relazioni nuove "cieli nuovi e terra nuova". Parte dall'esistente, ma che accoglie, che riceve, appunto c'è il coinvolgimento della libertà dell'uomo, della disponibilità, della generosità. Ecco così si realizza il segno, il miracolo.

Altri due versetti:

¹² Quando furono saziati dice ai suoi discepoli: Radunate i pezzi che sono in sovrappiù, perché non vadano perduti. ¹³ Radunarono dunque e colmarono dodici ceste di pezzi dei cinque pani d'orzo che erano in sovrappiù a coloro che si erano nutriti.

Ecco sul seguito ci fermiamo poco perché poi tutto il capitolo svilupperà il senso di questo sovrappiù.



Quando tutti sono sazi, Gesù dice: Radunate. La parola radunare, in greco richiama la sinagoga, l'assemblea, la comunità, la Chiesa. La comunità dei discepoli è proprio riunita nell'andare in giro a riunire un sovrappiù di pane.

Tutti hanno mangiato, ne avanza un sovrappiù, il problema è capire questo sovrappiù, che va oltre la mia fame materiale. Perché una volta che ho mangiato, in quel pane c'è qualcosa di più di ciò che ho mangiato, che cosa c'è di più che mi sazia? Non è il fatto di aver mangiato, perché se è per quello mi vien fame ancora dopo due o tre ore. C'è un sovrappiù invece che sazia, cos'è quel sovrappiù? I discepoli non l'hanno ancora capito e neanche le folle: quel sovrappiù è la vita eterna, è la vita del Figlio che si dona a te, è la tua relazione col Padre, è la tua relazione coi fratelli e se non c'è questo sovrappiù nel pane, il pane non sazia e l'uomo è bisogno di questo sovrappiù, se no è una bestia, non un animale, perché gli animali sono degni di rispetto.

Tutto il seguito del capitolo sarà su questo sovrappiù per il quale è fatto l'uomo, che è la relazione che è al di là del pane e i discepoli sono quelli che son raccolti nel raccogliere. Noi ci unifichiamo proprio perché andiamo a cercare dappertutto questo sovrappiù che c'è in tutte le persone, in tutto il mondo, ogni frammento. In ogni pezzo di pane c'è qualcosa che non deve essere perso, che non può perire, perché in ogni pane c'è l'amore del Padre, ci può essere l'amore del fratello, e questa è già vita eterna, ed è questo che va cercato.

E di questo pane ne avanzano dodici ceste. Dodici richiama i mesi dell'anno, cioè la totalità del tempo; dodici richiama le tribù d'Israele, cioè la totalità del popolo. Di questo sovrappiù ce n'è per tutti e per sempre, andate a cercarlo. Ed è il senso della Chiesa che è aperta a tutto il mondo e tutto il mondo deve diventare eucaristia, perché Dio è presente in tutti, basta vederlo, gioirne, ringraziarlo e vivere dello Spirito fraterno, fino a chiamare addirittura: Fratello sole, sorella luna.



È quello il sovrappiù che ci illumina e ci fa capire chi siamo e che ci porta nel settimo giorno. Mentre invece uno quando si è saziato, può dire basta, adesso che mi son nutrito, quel che avanza lo do anche ai poveri.

Leggiamo a conclusione gli ultimi versetti:

¹⁴ Gli uomini allora, visto il segno che aveva fatto, dicevano: Questi è veramente il profeta che deve venire nel mondo. ¹⁵ Gesù allora, avendo conosciuto che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Gli uomini hanno visto il segno – il segno è che con cinque pani mangiano in cinquemila! - ma cosa hanno capito di quel segno? Nulla, hanno capito che possono mangiare pane gratis, non hanno capito il sovrappiù, hanno capito niente; anche i discepoli come vedremo dopo. Però dicono: Questi è certamente il profeta. Perché cosa fa Dio? Dio è il distributore del pane, abbiamo trovato la macchinetta che ce lo dà gratis! Noi vogliamo questo da Dio!

Invece Dio è uno che ci vuol fare simili a sé, capaci di amare, donare e dar la vita e condividere.

E lo vogliono fare re: lo vogliono rapire. Come Adamo ha voluto rapire a Dio la sua somiglianza che gli era donata, così questi vogliono rapire Gesù.

E Gesù si ritira da solo sul monte.